

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Letargo proletario

Nella lotta politica attuale v'è un grande assente ed è il proletariato; i problemi attorno a cui si affanna la nostra classe politica riflettono un'aspra contesa economica e profonde contraddizioni sociali, ma non sono contraddizioni che nascono dall'urto fra capitale e lavoro, fra proprietari e proletari, fra ricchi e poveri. Sono invece contraddizioni che si verificano all'interno di una sola classe, quella capitalistica, fra i suoi gruppi e potentati che si azzuffano attorno allo Stato per ragioni di concorrenza e supremazia. E' la politica dei monopoli o quella delle aziende di Stato o dei grandi imprenditori, o degli agrari che si allineano su opposte posizioni di politica estera ed interna: contrasti di superficie artificialmente gonfiati ma che non investono la realtà sociale nelle sue basi dispotiche ed inique. Prova ne sia il valore formale ed astratto che rivelano gli aspetti di questa politica anche quando chiama in causa atteggiamenti ed ideali che toccano il sentimento popolare. L'indifferenza del popolo ai richiami per la pace e la libertà può essere capita se si considera come tali parole siano oggi prive di contenuto sociale; una pace cucinata in sede diplomatica, una libertà sostenuta da formule parlamentari, non sono la pace e la libertà che il popolo vorrebbe ottenere contro il militarismo e le forze liberticide dello Stato e della classe padronale che rimangono invece indisturbate. Il capitalismo può ben sopportare la mancanza di un governo forte e duraturo, perchè questa instabilità politica riposa sulla stabilità sociale. E se la nostra classe dirigente può dare libero sfogo ai suoi contrasti interni con una schermaglia assordante che rumoreggia in Parlamento e sulla stampa, se può porre in primo piano i suoi problemi di assestamento e di sviluppo è perchè il proletariato rimane muto, in posizione passiva.

Lo specchio di questa passività proletaria è la situazione sindacale. Sembrerebbe assurdo parlare di passività e mutismo proletario in tanta risonanza di congressi sindacali, di piani economici redatti da sindacalisti-governanti e con tante rivendicazioni che chiamano in causa finanche prefetti e ministeri. Ma la stessa pluralità dei sindacati e la loro genesi documentano le tappe della sconfitta proletaria. Dal troncone unitario della Confédération Generale Italiana del Lavoro, si allontanò una parte notevole di organizzati e di quadri che si costituì in sindacato libero, ma non fu una scissione provocata da interessi proletari contro l'opportunismo parlamentare del sindacato unitario, fu invece una scissione provocata da interessi governativi contro quelli dell'opposizione parlamentare, sostenuta all'interno dalle forze clericali e padronali e all'esterno dalla politica americana. Ma anche i sindacati governativi non furono più di sufficiente garanzia al capitalismo trionfante che dal loro seno fece sortire un altro sindacato di chiara ispirazione padronale.

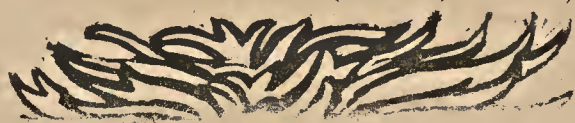
Oltre che nella natura non proletaria delle scissioni sindacali, lo stato di passività delle masse lavoratrici risulta dalla loro inerzia nelle stesse contrattazioni di lavoro. Perchè ci sia una vita sindacale, essa deve nascere sui luoghi di lavoro, là dove effettivamente si esercita il dispotismo padronale, nei rapporti immediati ed umani fra capitale e lavoro ed

invece abbiamo un sindacalismo d'ufficio senza azione operaia, contrattazioni sindacali senza lotta di classe perchè tale non si possono chiamare le manifestazioni misurate e disciplinate, assolutamente innocue, che punteggiano talvolta le trattative fra dirigenti sindacali e di azienda. Questa inerzia di base, l'assenza di una resistenza operaia nelle aziende, è visibile nella stessa configurazione organizzativa dei sindacati: dove lo sfruttamento capitalista si esercita più crudele l'organizzazione è debole ed il più delle volte inesistente. Essa si fa presente dove il capitalismo può attenuare la sua morsa e concedere qualche briciola del suo lauto banchetto nei grandi complessi monopolistici e statali nelle industrie chiave della nazione. Ma anche qui le masse organizzate fanno da comparsa nelle solite manifestazioni platoniche e nelle piccole carnevalate elettorali per le commissioni interne, senza rappresentare una seria resistenza di classe. In questo settore è stata infatti applicata la automazione ed importanti rinnovamenti tecnici con i criteri unilaterali del profitto capitalista, senza una attiva partecipazione operaia.

Il sindacalismo variopinto d'oggi è una natura morta, senza radici nella vita aziendale e senza prospettive sociali che esprimano le autentiche esigenze della classe lavoratrice. E questo letargo proletario diffonde un profondo disagio nei settori più legati ad esso: dai dirigenti sindacali che si trovano a trattare in condizioni di inferiorità senza un effettivo potere contrattuale, agli ambienti politici di sinistra dove ci si accorge che malgrado la distensione e gli slogan socialisti, l'alternativa è soltanto e sempre capitalista; ma il disagio è soprattutto sentito dagli stessi proletari che sono disorientati e delusi ma non rassegnati a sopportare ancora a lungo il tallone di ferro. La invocata ripresa del movimento sindacale significa risveglio della base, azione cosciente e diretta dei lavoratori e sarebbe una ventata purificatrice del clima da scannatoio e da caserma imperante nelle officine di Italia; ma oltre a raddrizzare le situazioni locali e di azienda una tale azione affaccerebbe rivendicazioni generali di rottura del conformismo sociale.

Inchiavardati da partiti autoritari e da un sindacalismo ministeriale anche le più vitali esigenze proletarie sono filtrate attraverso le leggi dell'economia borghese e così anche il problema della disoccupazione diventa un problema di produzione, di reddito, d'investimenti ecc. Ma per la logica proletaria questa piaga purulenta può essere sanata soltanto da una politica di occupazione da attuarsi innanzitutto sul terreno dei rapporti di classe, con la riduzione della giornata lavorativa a parità di salario, con l'abolizione delle ore straordinarie e con il minimo vitale ai pensionati. Una tale chiarezza di impostazione verrebbe ad urtare contro le sacre leggi del mercato capitalista a cui tutti i programmi politici sono condizionati. Ma è proprio per dissipare la nebbia del politicantismo statolatra e per rompere il cerchio degli interessi borghesi nella cui morsa il popolo sta soffocando che la presenza anarchica fra i lavoratori vuol suonare la sveglia.

Alberto Moroni
("U. N.", 28-II-'60)



RITORNO ALLA RAGIONE?

La caccia alle streghe — cioè la guerra all'eresia politica — incominciò su larga scala a Hollywood per diversi motivi facenti dell'industria cinematografica uno dei campi meno idonei alla resistenza.

Infatti, la produzione cinematografica è in permanenza sottoposta alla censura dei preti teoricamente preoccupati della moralità degli spettacoli, in pratica accaniti a tutelare i loro interessi di casta e quelli dell'ordine costituito che li presidia. In secondo luogo, nell'immediato dopo guerra, quest'industria si trovò di fronte l'insospettato sviluppo della televisione che, portando ogni sorta di spettacoli in tutte le case, minacciava di fare alla cinematografia una concorrenza rovinosa. In terzo luogo, la categoria degli artisti, scrittori ed artigiani di Hollywood vive in generale una vita spregiudicata, relativamente libera, intellettualmente e moralmente più avanzata di qualche secolo della mentalità media del popolo statunitense, quindi più aperta ed accogliente alle idee avangate e di progresso. Qualcheduno ricorderà forse ancora che quando, poco prima della guerra, Vittorio Mussolini reduce dalle stragi etiopiche venne negli Stati Uniti festeggiato dappertutto dagli ammiratori plutocratici di suo padre, trovò soltanto a Hollywood chi lo trattò come il masnadiero fascista che era.

Infine, a Los Angeles si trovava Richard Nixon dall'ambizione sfrenata, dai fondi illimitati fornitigli dai filibustieri della California meridionale, e privo di scrupoli. E a quel tempo Nixon era già arrivato a prendere il suo posto fra gli inquisitori del Congresso.

Le liste di proscrizione riguardanti l'industria cinematografica arrivarono a Washington insieme ai forcaioli dell'80.º Congresso: i deboli piegarono la schiena e si rassegnarono al ricatto degli inquisitori: o denunciare i sospetti o seguirne la sorte ingrata; i dignitosi protestarono il proprio diritto di uomini e di cittadini di pensare secondo la propria coscienza senza essere tenuti a renderne conto a chicchessia, ed avendo rifiutato di denunciarsi quali comunisti agli inquisitori, furono consegnati all'autorità giudiziaria per contempt of Congress, il 28 ottobre 1947, e da quella condannati alla prigione. Nixon precede McCarthy ed i primi dieci scrittori e direttori condannati passarono alla storia come i "10 di Hollywood" messi al bando come sovversivi. Molti altri vennero poi, ma quelli ebbero il merito di essere i primi a puntare i piedi in difesa dei diritti umani — ed anche costituzionali — della loro coscienza. Che fossero comunisti non è mai stato provato, e non ha d'altronde importanza. Essi sostennero il loro buon diritto di essere anche comunisti — od anticomunisti — se così a loro piacesse e negarono alla Commissione inquisitoriale del Congresso quello di frugare nel loro cervello o nella loro coscienza.

Va da sé che una volta usciti di prigione si trovarono sul lastrico, privati della possibilità di guadagnarsi il pane esercitando le loro professioni rispettive. Nel 1948 le principali ditte cinematografiche di Hollywood consentirono a stipulare con l'American Legion (la grande associazione combattentistica che si attribuisce la missione di custode unica del patriottismo

La Rivoluzione in Africa

smo negli Stati Uniti) un patto in virtù del quale si impegnavano a non dare impiego a sovversivi. E per sovversivi dovevano intendersi tutti coloro che avessero appartenuto, in un'epoca qualsiasi della loro vita, al partito comunista o ad organizzazioni ausiliarie di questo; o che avessero in modo qualsiasi rifiutato di rispondere alle domande degli inquisitori parlamentari o giudiziari anche valendosi del loro diritto costituzionale sancito dall'art. 5 del Bill of Rights. ("Post", 15-II).

Se i magnati dell'industria cinematografica avevano sperato di salvarsi scendendo a questo livello di viltà, s'ingannarono. La loro industria decadde non solo quantitativamente, in conseguenza della rapida diffusione della televisione, bensì anche qualitativamente in conseguenza dell'ostracismo inflitto agli scrittori, ai musicisti, ai direttori che avendo conservato il senso della propria dignità di artisti e di cittadini erano stati bollati come sovversivi, ed erano, in fondo, i migliori ed i più competenti. Si ebbero così gli anni in cui le cinematografie di Hollywood facevano dormire in piedi, e quasi soltanto quelle che s'importavano dall'estero meritavano che si uscisse di casa per andarle a vedere. Si tentò di rimediarvi col cinemascopo, con le pellicole a colori che erano a volte veri prodigi di coreografia e d'arte fotografica, ma assolutamente vuote di contenuto, riflettenti la mentalità di una preadolescenza arretrata.

Le cose arrivarono al punto che gli impresari ansiosi di offrire al pubblico qualche cosa di vivo, di adulto, dovettero ricorrere al contrabbando, impiegando scrittori, direttori, per sonale proscritti sotto nome fittizio. E si arrivò così al 1956 anno in cui il premio Oscar fu conferito all'autore della cinematografia "The Brave One" indicato col nome di Robert Rich, che era in realtà Dalton Trumbo, uno dei proscritti del 1947!

Ora pare che tutto questo sia finito.

Sono in corso di produzione cinematografiche che si considerano di grande valore — per esempio "L'Esodo" di Leon Uris, e "Spartaco" di Howard Fast — nella preparazione delle quali il Trumbo, esperto in materia, ha avuto mano, ed i suoi impresari hanno creduto che fosse giunto il momento di mettere da parte le finzioni e dire francamente le cose come stanno.

Così, fin dallo scorso gennaio, il "producer" Otto Preminger annunciò che l'"Esodo" di Leon Uris è stato dialogato per il cinematografo da Dalton Trumbo in modo per lui soddisfacente, ed egli non conosce ragione alcuna per non farlo sapere al pubblico. "Io non so — disse il Preminger — se esista una lista di proscrizione in Hollywood. Se esiste, non intendo sottoscriverla perchè la considero una immorale ed illegale estensione della procedura giudiziaria, paragonabile, a mo' d'esempio, al linciaggio. Finchè non esistano ragioni legali per non impiegare un dato scrittore od attore, io non credo d'essere in dovere di investigare le opinioni politiche delle persone che lavorano per me" ("Post", 20-I-1960).

Pare una cosa tanto logica quanto semplice. Ma ci sono voluti tredici anni perchè un impresario di Hollywood trovasse il coraggio di dirla pubblicamente.

L'esempio di Otto Preminger è stato seguito a breve distanza da un altro impresario-direttore indipendente, Stanley Kramer, il quale fece sapere che aveva dato l'incarico

La storia della marcia di Tanganyika verso la propria indipendenza è veramente straordinaria. Tanganyika ha avuto i suoi scioperi, comizi, dimostrazioni, boicottaggi, ma senza violenza. L'Unione Nazionale Africana di Tanganyika, sotto la guida di un umanista, Julius Nyerere, quello che più si avvicina a Gandhi in territorio africano, gode la più completa fiducia della popolazione intera. La sua organizzazione è impressionante per un paese arretrato di nove milioni di abitanti: settecentomila soci, due mila funzionari ad impiego continuo, ed una grande quantità di uffici, anche nei punti più remoti del paese.

Nel 1958 gli inglesi offrirono a Nyerere la possibilità di tenere le prime elezioni che ci siano mai state nel territorio. L'offerta era tuttavia limitata da condizioni e da restrizioni di carattere razzista aventi per scopo di ridurre al minimo l'influenza africana. Infatti, la facoltà di votare era limitata a coloro che avessero compiuto otto anni di scuola elementare od avessero un salario equivalente a \$35 al mese. In queste condizioni soltanto cinquantacinque mila persone avevano diritto al voto, ma siccome vi sono nel paese soltanto centomila bianchi e centocinquemila indiani contro nove milioni di negri, gli africani venivano a costituire due terzi dell'elettorato lo stesso. . . . Bisogna tener presente, tuttavia che i membri eletti del parlamento — quasi tutti favorevoli all'Unione Nazionale di Nyerere — costituiscono solo la minoranza

di sceneggiare per il cinematografo il dramma "Inherit the Wind" allo scrittore Nedrick Young, un altro dei segnati nel libro nero dei cacciatori di streghe, il quale ha scritto anche sotto il nome di Nathan E. Douglas.

Come aveva già attaccato il Preminger accusandolo di riportare "i comunisti sullo schermo dei cinematografi degli Stati Uniti" il Comandante Nazionale dell'American Legion, Martin B. McKneally ha ripetuto gli attacchi contro il Kramer; ma questi gli ha tenuto testa con apparente fermezza riscuotendo echi lusinghieri nella stessa stampa più quotata ("Times", 8-I-1960).

Ma, pel momento almeno, gli imbavagliatori dell'American Legion non sembrano essere soverchiamente ascoltati; tanto è vero che lo stesso giorno (8 febbraio) la casa cinematografica Paramount annunciava da Hollywood di avere comperato per distribuirli negli S. U. una pellicola intitolata "Chance Meeting" (incontro fortuito), girata in Inghilterra, ma sceneggiata e diretta da tre individui: Ben Barzman e Millard Lampell scrittori, e Joseph Losey direttore, i quali sono stati considerati finora "sovversivi". Nel 1952, infatti, Barzman e Losey produssero in Italia una cinematografia: "Encounter" (l'incontro) che non poté mai essere presentata al pubblico degli S. U. per l'accanita opposizione, non solo dell'American Legion, ma anche del Film Council dell'American Federation of Labor.

Ma il 1952 era l'età d'oro del McCarthyismo.

Non si creda, per un sol momento, che qui si sia d'un tratto diventati idolatri del mondo cinematografico di Hollywood. Si vuol soltanto rilevare che in mezzo a tutto quel che c'è di vano, di superficiale, magari di viziato in quel mondo, s'è manifestata qualche favilla di dignità, di indipendenza, di carattere, ed a quelle faville si deve se la libertà di coscienza e di giudizio incomincia a prendersi le sue necessarie rivincite.

Non dimentichiamo che la libertà è una sola: colpita in noi viene umiliata per tutti gli altri, così come quando colpisce gli altri viene menomata, mutilata anche per noi.

E per converso, quando Preminger e Kramer rivendicano il proprio diritto di valersi dell'arte — qualunque essa sia — dei proscritti del fanatismo intollerante degli inquisitori di Washington o di Los Angeles, del Congresso o dell'American Legion, difendono un diritto che noi stessi abbiamo sempre rivendicato per noi e per tutti gli altri.

nel parlamento, la maggioranza essendo nominata dal governo, ma non v'è dubbio che questo rapporto è destinato a cambiare ben presto.

Per tutto il continente africano, anche se con ritmo diverso, esiste la medesima situazione: la lotta di razza è lotta di classe, e da per tutto l'africano è più che mai fiducioso dell'avvenire e disposto a fare sacrifici, se necessario, per propiziarlo. Ogni incidente tende a diventare un'insurrezione. Gli africani del Nyasaland guidati dal dottor Hastings Banda, domandano l'indipendenza. Gli inglesi ed il governo della Federazione la rifiutano: Camizi, dimostrazioni, azione positiva. Il governo proclama lo stato d'assedio, vengono eseguiti migliaia d'arresti, ma la lotta continua. A Leopoldville, nel Congo Belga, dove sino a due anni fa pochi avrebbero sospettato che la libertà fosse all'ordine del giorno, un piccolo incidente va a finire in una ribellione significativa. Un gruppo di persone che aveva appena assistito ad un comizio si trova di fronte a poliziotti, il 4 gennaio 1959, che gli ordinano di "disperdersi". Conseguenza, un tumulto in cui perdettero la vita centinaia di persone e molti beni distrutti. Pochi giorni dopo i governanti del Belgio consentirono ad un piano orientato verso l'indipendenza.

Il risultato finale di questo conflitto non può essere che l'indipendenza per tutta l'Africa nello spazio di un decennio o due al massimo. Il ritmo di questa realizzazione dipende assai dall'aritmetica e dalla pressione manifestantesi nella madrepatria. Gli inglesi hanno potuto uscire dal territorio di Ghana con miglior grazia che da quello di Kenya, perchè qui vi sono sessantamila coloni, mentre là non ve n'è che un pugno. La Nigeria, con una popolazione di trentasei milioni di abitanti, si è resa indipendente con una certa facilità perchè entro i suoi confini si trovano soltanto sedici mila europei. Gli inglesi se ne vanno prima di andare incontro ad una catastrofe, e cedono il potere politico con la speranza di conservare importanti privilegi economici. Nel Congo, i belgi seguono la stessa strategia, cercando di salvare quel che possono dei loro vantaggi economici.

Nel dominio della Rhodesia Meridionale, invece, vi sono duecento mila bianchi contro due milioni e mezzo di negri. Qui Sir Roy Welensky si trova in una posizione singolare. Nel 1953 venne costituita una Federazione di tre diversi elementi: la Rhodesia del Sud, che fin dal 1923 aveva ottenuto lo stato di "dominio" (come il Canada, sebbene con maggiori restrizioni); la Rhodesia del Nord, con le sue ricche miniere di rame, che è un protettorato britannico; e il Nyasaland, con i suoi due milioni e settecentomila negri ed appena ottomila e seicento bianchi, che è un altro protettorato. Welensky mirava ad ottenere lo stato di dominio per l'intera Federazione, in modo tale da liberare questa da qualsiasi controllo inglese.

La grande lotta attualmente in corso è quindi triangolare: gli africani, la potenza straniera, i coloni. I coloni costituiscono la "terza forza" che non è soggetta a pressioni mondiali: con la frode, con l'astuzia e con la forza, essa spera di poter continuare la supremazia bianca e il godimento dei suoi privilegi. Per questo Welensky parla di collaborazione di razza per tranquillizzare la pubblica opinione inglese fino al giorno in cui la Federazione ottenga lo stato di dominio. Dopo di che potrà fare quel che gli pare e piace. Sfortunatamente per Welensky, la crisi di febbraio 1959 nel Nyasaland ha suscitato un certo furore nell'opinione pubblica inglese arenando i suoi piani per qualche tempo, se non per sempre. Va da sé che il governo conservatore di Londra vorrebbe aiutare Welensky, suo alleato, ma non è detto che ne abbia la possibilità. Non è da escludersi che ad onta dell'arresto di Banda e di molti altri nazionalisti, il movimento indipendentista riesca a fare importanti progressi nel prossimo avvenire.

Ma il luogo dove impende la battaglia più grave è il Sud-Africa. Qui l'aritmetica della

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
116 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$5.00 per Annum — \$1.50 per Six Months.
Foreign \$4.50 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire. 2000

Vol. XXXIX - N. 10 Saturday, March 5, 1963

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

situazione è più che altrove avversa agli africani. Vi sono nell'Unione del Súd-Africa tre milioni di bianchi contro nove milioni e mezzo di negri e circa due milioni fra indiani e mulatti.

L'Unione del Sud-Africa è un dominio, non sottoposto al controllo inglese, e il bianco Afrikaaner (da non confondersi coll'Africano), che regge il governo è un rigido preconizzatore della supremazia bianca. Qui le relazioni tra razza e razza sono più tese che in qualunque altro luogo. I capi negri sono al bando ed esiliati; i negri sono segregati in sobborghi facilmente controllati, quali i Meadowlands, nei dintorni di Johannesburg; vengono arrestati a centinaia di migliaia e messi in prigione per le infrazioni più banali.

Peggio ancora, il governo sta ora completando un piano Bantustan per la segregazione di centinaia di migliaia di africani in zone di riserva. Teoricamente le cinque zone contemplate dovrebbero diventare un giorno repubbliche negre indipendenti. La loro superficie totale costituirebbe tredici per cento dell'area del paese ed il numero degli abitanti costituirebbe sessanta per cento della popolazione; e per vivere questa dovrebbe lavorare a giornata i terreni, le miniere e le fabbriche appartenenti ai bianchi. Finora esiste soltanto un Bantustan: Transkei, governato da africani manovrati dal governo europeo che ha pieno potere di veto sui loro atti. Con siffatte manovre il regime spera di poter riuscire a determinare per l'avvenire una proporzione più favorevole ai bianchi nelle zone urbane dove vive attualmente un terzo della popolazione africana. Lasciata a se stessa, si prevede che nell'anno 2000 la popolazione dei negri salirebbe a 321 negri per ogni cento bianchi; con l'attuazione del piano Bantustan si spera di ridurre l'aumento a 160 negri per ogni cento bianchi, una proporzione che, secondo il governo, sarebbe più facilmente maneggiabile.

I liberali del Sud-Africa prevedono che vi sarà molto spargimento di sangue prima che il problema sia risolto. Durante il tempo che io rimasi colà vi furono tumulti ogni giorno. Il movimento nazionalista è relativamente debole, ma ciò non toglie che la lotta continui, quasi sempre in maniera spontanea. Per esempi: le donne africane sono informate che è loro proibito di far birra in casa; ed esse organizzano il boicottaggio contro le birrerie del governo a Cato Manor, Durban, e ne conseguono tumulti e dimostrazioni. Ricevono l'ordine perentorio di uccidere il loro bestiame malato o troppo magro, ed altri tumulti si verificano. Nell'oscurità della notte, piantagioni di zucchero prendono fuoco. La denuncia dell'esistenza di lavoro schiavo in certe fattorie appartenenti ad europei, provoca il boicottaggio generale delle patate. Un aumento delle tariffe dei trasporti motorizzati deter-

mina altri boicottaggi. La situazione, è così tesa ed i rapporti fra le razze così tenui che ogni atto determina una reazione, anche se disorganizzata e spontanea.

La popolazione bianca del Sud-Africa — specialmente il sessanta per cento che discende dagli olandesi, gli afrikaaner — è risoluta a mantenere il baaskap per sempre. Un vecchio veterano della guerra dei Boeri, oltre mezzo secolo fa, mi spiega il significato del termine baaskap nel modo più grossolano che mi sia stato dato sentire. Tutto il mondo, dice, "trasuda l'ineguaglianza" e tutti i popoli sconfitti sono tenuti a pagare per la loro sconfitta. Benché molto religioso — legge la Bibbia ai suoi servi tutte le sere — costui insiste che "tutte le religioni servono gli interessi della classe dominante", e che la religione degli afrikaaner non è diversa dalle altre. La fratellanza, aggiunge, è dappertutto lettera morta. Perché dovrebbe esistere nel Sud-Africa? Non è a caso che la maggioranza degli afrikaaner sostennero Hitler nella seconda guerra mondiale.

Eppure, l'era della supremazia bianca dovrà finire anche qui, un giorno. Il resto del continente dichiara il boicottaggio delle merci sud-africane, e lo stesso ha fatto, or non è molto, la Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi. L'Unione del Sud-Africa è di gran lunga il paese più industrializzato e più ricco del continente africano; ciò non ostante è suscettibile alle pressioni del resto del mondo se, naturalmente, gli Stati Uniti ed il Commonwealth Britannico — che comprendono più della metà dei suoi prodotti e vendono più della metà delle sue importazioni — si dimostrano all'altezza della situazione. Quando si verificherà l'urto inevitabile, la pressione dell'Occidente contro i fautori della supremazia bianca sarà certamente intensa.

Or non è molto si è verificata una scissione nel campo dei bianchi. Il partito di opposizione, United Party, si è diviso in due parti: l'ala progressista, pure essendo partigiana della segregazione, teme le conseguenze della politica di Verwoerd (l'attuale primo ministro).

La delinquenza è andata assumendo proporzioni colossali. In un paese che ha una popolazione totale di men che il doppio della popolazione di Londra, si contano ogni anno 1.992 assassinii (a Londra si registrano 34 assassinii all'anno, a New York 354). Vi sono annualmente oltre un milione e mezzo di condanne penali — circa una ogni dieci abitanti. L'efficienza è relativamente bassa perché il negro non può progredire, per quanto abile possa essere, ed il lavoratore bianco si sente sicuro nel suo impiego "riservato" anche se è un lavoratore poco capace. Il potenziale mercato di massa per le industrie sud-africane è una frazione minima di quel che potrebbe essere, tanto all'interno che all'estero, se non

vi fosse opposizione mondiale alla politica "apartheid" (razzista). I progressisti vorrebbero moderare la politica del governo appunto perché temono le conseguenze che da tale opposizione possono derivare alle loro industrie ed alla loro posizione politica. Non si sa ancora bene quanto influente sia questa tendenza, ma essa ha un seguito, ed in questi ultimi tempi si è guadagnato l'appoggio di Harry Oppenheimer, il re del diamante, che era solito dare somme considerevoli al United Party.

V'è inoltre un Liberal Party, guidato dallo scrittore Alan Paton, il quale ha preso posizione nettamente contraria alla segregazione, e sebbene abbia scarso appoggio fra i bianchi, è una voce della coscienza nel Sud-Africa che attira molti europei verso la sinistra.

Come osservava il leader esiliato dei nazionalisti africani, il Capo Albert Lutituli: "Noi siamo in possesso di un'arma che finirà per indurre l'uomo bianco a metter giudizio. Dal punto di vista economico egli è nelle nostre mani dal momento in cui nasce a quello in cui muore. Noi lo alleviamo e, quando è cresciuto, noi lavoriamo nelle sue fabbriche e nelle sue miniere. Quando muore siamo noi a coprire la sua tomba. Noi impiegheremo la nostra forza come operai e come contadini ad effettuare scioperi e boicottaggi fino a che non avremo attinta la vittoria".

Sidney Lens

(Da "Liberation", febbraio 1960)

N. d. R. — Altri scritti dello stesso autore e sul medesimo argomento furono pubblicati nei numeri 7 e 9 dell'"Adunata".

"Giovanni Bovio"

L'"Umanità Nova" del 28 febbraio (ancora una volta ricevuta da noi il giorno precedente la sua data) presenta l'opuscolo postumo del defunto compagno Nino Napolitano con queste parole:

"Il Gruppo editore "Antistato" ha dato alle stampe e posto in circolazione, un lavoro su Giovanni Bovio di Nino Napolitano.

Nino Napolitano non fu un "intellettuale" patetico, ma più che altro un autodidatta, e l'esperienza ci mostra che gli autodidatti sovente sono molto più intelligenti dei patentati, specie dal punto di vista umano.

Il lavoro su Giovanni Bovio può riuscire interessante per chi, poco conoscitore del grande filosofo e scrittore politico, sente il bisogno di averne un'idea completa pur in proporzioni sintetiche. E questo compito il lavoro di Nino Napolitano lo assolve bene. Il libro non riuscirà inutile per coloro che di Bovio hanno fatto sufficienti letture perché servirà sempre a richiamare, a dare un breve quadro d'insieme.

Giovanni Bovio è un personaggio molto apprezzato dagli anarchici. Era un repubblicano che considerava la repubblica (mazzinianamente intesa) come uno stato "meno-stato possibile", una fase obbligata del passaggio dallo stato all'anti-stato. E contro lo stato egli ha belle pagine, ricolme di ardore, come un anarchico dichiarato non potrebbe scriverne di migliori.

Noi non crediamo a questa "obbligatorietà del meno stato possibile", ed appunto per ciò siamo anarchici.

E' da tener presente altresì che Bovio nacque e visse in un'epoca dominata, per quanto riguarda l'Italia, dalle lotte risorgimentali e dal genio di Giuseppe Mazzini, e che queste circostanze ebbero a dargli un abito mentale al quale non poté sottrarsi mai completamente.

Egli rimane una delle più belle figure di pensatore, di combattente per la libertà, e soprattutto di uomo di carattere. E la forza del carattere è una virtù oggi assai rara.

Il libro di Nino Napolitano è inviato a chiunque lo richieda a "L'Antistato", Casella postale 40, Cesena (Forlì). Il prezzo è di lire 120, e il ricavato è intendimento del Gruppo editore che vada alla vedova di Nino Napolitano.



Un "Obiettore di Coscienza"

Apprendiamo in questi giorni la notizia che, il Tribunale Militare Territoriale di Palermo, ha condannato alla pena di sei mesi di reclusione il giovane D'Angelo Rocco di Monte Silvano, provincia di Pescara, per avere recisamente rifiutato di indossare la casacca di soldato. Il D'Angelo, anche dal Tribunale Militare di Torino, aveva riportato una precedente condanna per lo stesso reato di disobbedienza.

Come è noto tuttavia, quando il giovane venne chiamato alle armi, egli regolarmente si presentava al 6.º fanteria di stanza a Palermo. Avviato però, alla 3.ª compagnia, con l'ordine di vestire l'uniforme per l'inizio del servizio militare, si rifiutava di indossarla, manifestando liberamente che i suoi ideali, protesi verso la solidarietà umana e la fratellanza universale, non gli consentivano di indossare la gabbana di soldato, poichè essa rappresenta l'espressione della violenza, degli assassini organizzati, della strage e della morte tra i popoli.

Astenendoci ora da eventuali commenti, e stando così le cose, a nostro avviso, la disobbedienza in questo particolare caso è giusti-

ficata e merita anche di essere esaminata sotto il profilo umano e verso quell'amore che unisce e affratella gli uomini. Difatti quando un uomo, si rifiuta di addestrarsi al maneggio delle armi per adoperarle un giorno contro i propri simili, non è forse un atto di fede e di coraggio? Si domanda ora perchè: abbattere a colpi di mitraglia un americano, un russo o un africano quando se ne ignorano finanche le generalità?

Sono fatti di cronaca è vero, ma sono soprattutto problemi umani e sociali da meditare. Certamente lo scopo della nostra corrispondenza, non mira a richiamare l'insensibilità morbosa di coloro i quali vivono tranquillamente all'ombra delle fulgide... bandiere patriottiche; ma rivolgere un caloroso appello agli uomini liberi. Non è tuttavia la prima volta che ci tocca registrare casi dello stesso genere, che alla fine sono di offesa alla dignità umana e alla libera manifestazione del pensiero.

Intanto da queste colonne rivolgiamo il nostro solidale saluto al giovane D'Angelo.

Melchiorre Palermo

Salemi, 30-I-1960

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

CREDENZA E RAGIONE

Dopo l'afoso e generale ristagno subito dal libero pensiero durante le tristi e turbinate vicende dell'ultimo trentennio, attraverso tutto un mondo avvilito e svirilizzato e demoralizzato, fatto di tentennamenti, di ripieghi, di rinuncie, di genuflessioni, di conformismo e di geremiadi patetiche, è veramente incoraggiante vedere un giovane il quale, sebbene cresciuto ed educato in un ambiente retrogrado ed oscurantista, dove il catechismo è insegnato ed imposto nelle scuole, ed il prete e il crucifisso dominano soli ed incontrastati su tutto e su tutti, non solo ha saputo intravedere la via giusta riguardante la questione sociale e scorgere la verità vera in materia religiosa, criticandone combattendone le conseguenze nefaste, ma (e qui sta il pregio, il valore profondamente rivoluzionario del pensiero di questo iconoclasta) nel suo slancio d'esuberanza e di ardimento giovanile ha saputo elevarsi al "disopra dell'arco", al di là di quella specie di barriera dove perfino le menti apparentemente più eccelse (sia fuori che dentro il movimento anarchico) perfino individui con anni ed anni di studi superiori... sostano e si smarriscono!

Mi riferisco al compagno F. Ieracitano, il quale dimostra di essere sceso in lotta contro le religioni per l'oppio ch'esse propinano ai popoli, dicendo infatti: "Approvo in pieno l'obiezione che D. Pastorello muove a "Previsioni" intenta a svolgere una campagna laica in Italia. Se è vero che non c'è peggiore schiavo di chi abbia affidata la propria libertà ai voleri di un dio, è anche vero, come ha già osservato D. Pastorello, che se una campagna c'è da intraprendere nel mondo intero è quella antireligiosa. Io sostengo la stessa tesi che, in quanto vagliata dall'esperienza, penso sia la più logica".

Ma egli ha già posto in testa al suo articolo il titolo significativo: "Nessun dio"; non solo ritiene insufficiente una campagna laica ed è pienamente d'accordo col Pastorello il quale preferisce una campagna antireligiosa ad una campagna laica; ma va oltre i limiti e le deficienze dell'una e dell'altra opinando giustamente, che oggi nel mondo "non c'è peggiore schiavo di chi abbia affidata la propria libertà ai voleri di un dio"; e che, per coloro i quali trovano "un felice rifugio nella grande divinità che annulla ogni umana speranza", il

problema di elevarsi mentalmente ed aggiornarsi all'età della ragione "è più difficile in quanto in loro è palese la presenza del trauma psichico ancestrale che li rende menomati spiritualmente".

E mettendo magistralmente il dito sulla piaga ammonisce: "Insegniamo a ragionare a chi si culla sugli allori del diencefalo; perderà pian piano l'abitudine di credere e si accorgerà che l'uomo è nato non per credere ma per ragionare".

Ed incalzando, logicamente si domanda: "... Ma è possibile ragionare se un dio ha dimora nel nostro cervello? No! — Allora scacciamo questo vecchio dio dal cervello umano ed avremo vinto per sempre chiese, preti e sagrestani".

Bravo, compagno, hai saputo veramente colpire nel segno!

E contro il parere erroneo ed assurdo di tutti coloro i quali, da anni, tra una contorsione ed una geremiade, si diletano a sciupare fiumi d'inchiostro combattendo unilateralmente soltanto gli effetti del male, cioè religioni, chiese e preti — ignorandone... non so per quali fini reconditi, insistentemente e deleteriatamente la causa... — tu intervieni incominciando col combattere gli effetti, ma vai oltre questi, scovrendone tosto ed additandone la causa... fino in fondo, sino alla radice, cioè dio, donde scaturì l'albero malefico delle religioni, con tutti i suoi annessi e connessi; e dando mano audacemente al piccone, procedi non braccio fermo e deciso all'opera feconda demolitrice ed estirpatrice della vera radice del male: dio!

Ed io che sempre così l'intesi, convinto che l'uomo sarà veramente libero e capace di ragionare solo quando avrà saputo disfarsi di tutti i pregiudizi ed emanciparsi da tutte le autorità — inclusa quella di dio — che ne limitano lo slancio e le speranze redentrici e progressive, sono oltremodo lieto di saperti al mio fianco in quest'opera grandiosa e titanica, e saluto in te un fratello! Crisi 24-2-1960

(1) Vedi "Previsioni" N. 12, articolo "Sulla nostra campagna laica".

* * *

A PROPOSITO DI PRECEDENTI

Ho letto nell'"Adunata" n. 5 l'articolo "Precedenti Pericolosi" di cui condivido in pieno

Puo' una legge curare l'odio di razza?

(dal "Freedom" del 16-1-1960)

Le virulenti persone che trovano sfogo alle loro personali delusioni scarabocchiando motti contro gli ebrei su edifici pubblici o altrove, irritano molte altre rispettabili persone.

Senza dubbio molti degli elementi oggi antisemiti sono gli stessi che terrorizzarono la popolazione di colore di Notting Hill non molto tempo fa; sicuramente è lo stesso impulso irrazionale che li porta nelle strade con l'intenzione di ferire e di distruggere, come ragazzi isterici.

Molti ebrei tuttavia non saranno disposti a considerarli ragazzi e, simpatizzando con loro ne comprendiamo il perchè. Ma il modo come i giornali hanno trattato le svastiche apparse su muri e su case, ci sembra che ne abbia piuttosto incoraggiata anzichè diminuita l'esplosione, per i motivi che più di uno psichiatra ha fornito in queste ultime settimane.

Si sa che i giornali sfruttano tutte le situazioni per incrementare vendite (vi sono certo delle eccezioni), e poichè non possiamo modificarli potremo almeno sperare che il popolo non agirà in modo tale da fornire sostanziosi titoli ad affamati editori di giornali.

Questo recentissimo scoppio di veleno ci ricorda che il problema dell'odio di razza non è di quelli che può essere eliminato col renderlo illegale.

Ecco perchè, secondo il nostro modo di vedere, il progetto di legge che Sir Leslie Plummer intende presentare quando il parlamento

si riunirà, fa poco per modificare l'attitudine di un razzista. Il progetto dichiarerà che commette reato chiunque: "insulta o trauma di insultare una persona o gruppi di persone sulla base della razza o della religione". La prova della colpevolezza potrà prevedere una sentenza di un massimo di sei mesi di carcere.

Non si nega che, ammesso che possano essere perseguiti, tutti i colpevoli chiuderanno la loro bocca con l'imprigionamento per sei mesi; ma non saranno mai convinti di avere sbagliato. Al contrario una sentenza di carcere, a nostro parere, può solo intensificare l'odio.

Se i colpevoli stanno avendo solo "un po' di divertimento" essi potrebbero riflettere che il picchiare un negro o un ebreo non vale sei mesi di carcere; ma la gran parte della gente che va in giro malamente attaccando per la razza o per altro, è troppo irrazionale per preoccuparsi o per prevedere conseguenze.

Noi siamo convinti che solo una educazione, mirante all'accettazione da parte di tutti dell'idea che nessuna razza è superiore ad un'altra, può sperare di modificare le convinzioni oggi esistenti e può aiutare a bene formare le menti delle future generazioni.

Si potrà obiettare che questo, sì, va bene ma che cosa si può fare "qui e ora". Quello che solo possiamo dire è che l'educazione può incominciare "qui e ora" e che essa è l'unica soluzione sperabile anche se lenta, per la malattia dell'odio di razza.

il contenuto, ed in particolare modo il passo dove dice: "Il secondo motivo è che le nostre riunioni, in sede di gruppo, di convegni regionali, nazionali o internazionali, non sono parlamenti, ecc...". Ho anche letto la risposta della compagna Berneri, sul n. 8 e la vostra replica, come da voi esposta nel primo articolo.

Dato che sono parte in causa, perchè anche io ero presente al convegno di Pisa, come amministratore del giornale "Umanità Nova" e per ragione di lavoro doveti partire prima che il convegno chiudesse i suoi lavori (e quindi non ho assistito a ciò che fu approvato dopo), a Pisa feci un'esposizione molto ampia, per quanto consisteva il lato amministrativo, mettendo in rilievo la lacuna economica, e indicando che il giornale si veniva a trovare in deficit causa la mancata attività del movimento ed il mancato pagamento delle agenzie, federazioni e gruppi, i quali non rispondevano ad ogni richiamo di pagamento ed all'invio dell'estratto conto. Esposi anche che se "U. N." non ha cessato le sue pubblicazioni si deve a un prestito che un mio amico mi fece, di oltre 100.000 lire; cosa, questa, che permise la continuazione delle pubblicazioni.

Altro rilievo, dal lato economico, che molti compagni residenti all'estero (e si può leggere nel Bollettino Interno del mese di dicembre) da anni, pur ricevendo il giornale, non hanno mai contribuito alla vita di "U. N." inviando una sola lira. E ciò per abitudine, perchè, ricevendo gratis "L'Adunata" si attribuiscono il diritto di ricevere anche "U. N."; cosa che tiene in non cale il concetto fondamentale della nostra ideologia secondo cui non è ammesso che un uomo sfrutti un altro uomo, e lo stesso si può dire di quel compagno che ricevendo per anni la stampa anarchica non si dia pensiero di chi la paga e la sostiene.

Essendo parte in causa, quale amministratore, non vorrei si pensasse che vi fosse stata la mia approvazione per il prelevamento delle 200 mila lire che il "Seme" dovesse inviare a "U. N." e che il compagno Italo Garinei, assente da quella riunione ha mandato al nostro giornale come da deliberato del convegno di Pisa. (Per quanto riguarda il caso del Comitato Pro' Vittime Politiche, io avevo espresso al Comitato stesso il parere che non si fosse dato niente senza consultare i compagni contribuenti a quel fondo).

Parlando con il compagno Attilio Paolinelli, componente della commissione di amministrazione del giornale "U. N." ed avendo letto l'articolo dell'"Adunata", siamo del pensiero di restituire la somma di lire 200.000 che dal fondo del giornale "Seme" ci fu inviata dal compagno Garinei, come dal deliberato del convegno di Pisa, ringraziandolo del prestito fatto al giornale. Di tale nostra decisione, abbiamo mandato copia conforme ai compagni della Commissione di Corrispondenza della F.A.I. affinchè prenda visione di quanto intendiamo fare, sia il compagno Paolinelli, che il sottoscritto, che è l'attuale amministratore del giornale.

Desidererei che questo mio scritto fosse pubblicato sull'"Adunata dei Refrattari", perchè chi ha letto i due precedenti articoli possa conoscere il mio pensiero, essendo chiamato in causa, quale compagno e quale amministratore di "Umanità Nova".

Ivan Aiati

25-2-1960

(1) Per quel che riguarda i compagni degli Stati Uniti, crediamo a priori che il rimprovero sia imméritato. Chè se molti, fra quanti ricevono "Umanità Nova", non hanno mandato direttamente e puntualmente a ogni scadenza l'importo esatto dell'abbonamento annuale o semestrale noi che sappiamo, come agiscono i compagni di qui possiamo dire che la maggioranza hanno certamente contribuito indirettamente alla vita del giornale che ricevono, dando generosamente, per sé e per quelli che non sono in condizioni di poterlo fare, alle frequenti iniziative che nei vari luoghi si prendono a beneficio delle pubblicazioni nostre d'Italia e d'altrove.

Pel resto, la redazione dell'"Adunata" non ha fatto e non intende fare questioni di persone, ma di idee e di metodo, ed a questi si attiene. — N. d. R.

MECENATI E ARTISTI

Quando Mecenate, l'amico e il consigliere di Augusto, che durante la sua esistenza aveva riuniti attorno a sé e protetti gli spiriti più alti del suo tempo, morì nell'anno 8 d. C., è probabile che non abbia affatto pensato che il suo nome sarebbe diventato sinonimo di protettore.

Indubbiamente non fu lui il primo protettore degli artisti. In ogni epoca; fin dagli albori lontani dell'arte Mesopotamica e della civiltà Egiziana; dominatori locali e conquistatori: preti, Faraoni e Imperatori protessero gli artisti. Da ogni parte del mondo, in tutte le epoche, i dominatori protessero le arti. Gli artisti e i filosofi greci trovarono massimi protettori nei dominatori della loro epoca, e tutti i rami dell'arte trovarono l'assistenza degli Imperatori Romani.

Dopo la caduta dell'Impero Romano e l'avvento del Cristianesimo, Papi e Imperatori, Principi e Principotti, Duchi e Podestà, Cardinali e Signori, tutti protessero le arti.

Perché questa protezione? Tutta questa gente era di spirito così elevato e di cultura tanto fine, da comprendere e ammirare i parti geniali dei letterati e dei pittori, degli scultori e degli architetti, dei musicisti e dei poeti? Non lo crediamo, pur ammettendo che vi furono tra loro rare eccezioni che avevano le qualità necessarie a questa comprensione. Tuttavia se queste qualità facevano difetto, non mancavano però tra loro le lotte accanite, aperte o larvate, per imporre la propria supremazia sull'uno o sull'altro degli artisti in voga, e il Papato — come sempre — col vantaggio dell'arma a due tagli, l'obolo di San Pietro e... la fede (!) s'imponesse con facilità su tutti gli altri. Fu così che quasi tutti i più grandi artisti delle diverse epoche papali, passarono per Roma.

Ma... perché dunque questa protezione? Se si guardano le cose un po' da vicino ci renderemo subito conto che le ragioni erano di carattere complesso. Innanzi tutto la ragione che predominava era l'orgoglio. L'orgoglio della supremazia. Colui che poteva vantare di avere al suo Palazzo, alla sua Corte o alla sua Sede uno o più artisti di grido, sapeva di essere considerato più potente degli altri. C'era poi il preconceito di passare alla Storia con un'aureola di genio, e con una copertina che in parte nascondesse molto nefandezze commesse. I mecenari, quasi tutti uomini di dominio civile, militare o religioso, per mantenersi al potere, erano costretti a ricorrere a tutti quegli intrighi e a tutte quelle scelleratezze di cui la storia ci ha tramandato qualche dettaglio: congiure di palazzo; tradimenti ed uccisioni in serie; un po' di veleno generosamente amministrato al caro ospite durante i pranzi di gala; e tutta quell'infinita serie di atti di alta... moralità che nessun Papa ha mai condannato, (eccetto che se lui o i suoi ne fossero per una volta tanto le vittime) e che nessun ipotetico Dio ha mai punito.

Ma, malgrado i silenzi di rigore ed i tremendi castighi di cui erano vittime coloro che si lasciavano sfuggire le più minime allusioni, questa gente, attraverso l'esercito di spie che li circondava sapeva che si sapeva, superstitiosi com'erano, più che credenti, è probabile che sentissero il bisogno di far creare qualcosa di bello che li giustificasse, in parte, davanti i loro soggetti e forse anche davanti a sé stessi. Un po' di calma e d'illusione, e un po' di sole dopo la burrasca, fa bene anche all'anime più vili. D'altra parte, spinti da ragioni contingenti e dalla paura dell'al di là, credettero sempre di placare l'ira divina, offrendo al collerico Dio una parte del maltolto, sotto forme diverse; e poichè lasciavano largamente alla Chiesa, per abbellimenti, cappelle o altari, era naturale che una parte fosse devoluta agli artisti.

E poi era diventata una specie di moda. Specialmente in Italia, all'epoca dello splendore del Rinascimento, ogni Comune, ogni Signoria, ogni Repubblica, ogni Papa doveva avere vicino a sé gli artisti più grandi, perchè dessero vita ad opere che destassero l'ammirazione dei viventi e quella dei posteri.

Quante volte mi sono domandato se noi dovevamo avere o no un certo senso di riconoscenza verso questa gente che, forse senza volere, ci ha tramandato tante cose belle e — lo confesso — mai sono arrivato a saper rispondere. Mi sono sempre reso conto che la maggior parte delle cose d'arte giunte fino a noi sono di carattere religioso, e ho sempre pensato che se hanno dato tanto piacere agli occhi ed allo spirito degli esseri ragionevoli, tanto male hanno fatto alla gran massa degli ottusi. Ma nello stesso tempo mi si è sempre affacciata alla mente un'altra domanda: se putà caso, al posto dei mecenati — tiranni come i Medici di Firenze, gli Sforza di Milano, i Gonzaga di Mantova o i Cornaro di Venezia, (tanto per citarne qualcuno) o anche Papi come Giulio II. e Leone X., vi fossero stati tanti piccoli fanatici come quel disgraziato di Savonarola, negatore di ogni cosa bella e di ogni forma d'arte, assertore di un ascetismo banale e stupido, con un senso di spietata tirannia tanto grande quanto lo era il suo dommatismo, che cosa noi potremmo ammirare al posto dei quadri eccelsi, dei monumenti stupendi e delle maravigliose statue che ci allietano il cuore e ci fanno dimenticare in parte il marcio che ci circonda? (1)

Ed ora parliamo dei Grandi. Usciamo dalle tenebre per andare verso la luce. Parliamo di coloro che furono grandi non per la triste avventura militare, per la corona o per lo scettro, per la mitria o per l'incenso; ma perchè dettero all'Umanità attimi incommensurabili di gioia, trasportandola verso un mondo di bellezza e di sogno con la pittura di un quadro, la scultura di una statua, l'architettura d'un palazzo, la magnificenza d'una pagina di poesia, un brano indimenticabile di musica. Parliamo di questi esseri che dettero molto ed ebbero poco. Chè sovente dovettero subire le imposizioni banali dei potenti, l'ignorante incomprendimento delle masse, e che spesso dovettero elemosinare ed inchinarsi per poter vivere e per dar vita alle maravigliose creazioni che fermentavano nei loro cervelli. Nati per spandere della luce nel mondo, nessuno fu di loro più vittima, anche quando la loro posizione sembrò di privilegio. Dante ce l'ha detto, in un verso famoso, qualche secolo fa:

"Tu proverai sì come sa di sale
Lo pane altrui...".

Ed oggi, fra tanti altri, uno scrittore moderno, analizzando la loro posizione nell'epoca che già iniziava il Rinascimento, ha potuto scrivere questa veritiera e bellissima pagina:

"Ma l'indipendenza per un uomo dello spirito non è contemplata in un mondo ancora semimedioevale. Tutte le classi sociali sono delimitate con chiara gradazione: i principi, laici ed ecclesiastici, i chierici, le corporazioni, i soldati, gli impiegati, gli artigiani, i contadini, ogni classe forma un gruppo rigido e ben asserragliato contro ogni intruso. Per il creatore della mente, per il dotto, per il libero artista, per il musicista, non vi è ancor posto in questa organizzazione, giacchè non sono ancora inventati quei compensi al lavoro della mente che saranno più tardi garanzia d'indipendenza. All'intellettuale, dunque, non rimane altra scelta che servire una delle classi dominanti, diventare servo dei principi o di Dio. Perchè l'arte non vale ancora quale potenza a sé, essa deve cercare il favore dei potenti, divenire la protetta di qualche benigno signore, procurarsi qui un beneficio e là una pensione, deve sopra tutto — e questo sino ai tempi di Mozart e di Haydn — tenersi umilmente nella volgare cerchia del servitorame. Se non vuol morire di fame, l'artista dovrà adulare i vanitosi con le dediche, atterrire i pavidoli coi libelli, perseguitare i ricchi con le suppliche; per lui si rinnova senza posa e senza sicurezza, con uno o con molti protettori, la lotta indegna per la conquista del pane quotidiano. Dieci o venti generazioni di artisti hanno vissuto in tal modo, da Walter von der Vogelweide sino a Beethoven, che primo sa

pretendere ed accettare senza riguardi, dai potenti, il suo diritto di artista" (2).

Oh! non furono certamente un fascio di purezza tutti questi Grandi. Furono uomini. E' forse possibile trovare purezza intrinseca quando si parla di uomini? Ebbero i difetti comuni a tutti gli uomini, non furono esenti da meschinerie, da ripicchi e da gelosie che sovente sorprendono; qualcuno di essi chinò anche troppo la schiena, qualcuno commise azioni riprovevoli. Quello che però in una certa parte torna a loro vanto è che rarissimi furono coloro che si mischiarono agli intrighi di palazzo dei loro padroni, alle loro losche congiure, ai loro delitti, alle loro guerre.

Cellini stesso, questo mezzo brigante, forse il più borioso e certamente il più prepotente degli artisti del Rinascimento, se durante il sacco di Roma tenne testa ai lanzachinecchi in qualità di archibugiare nel Castel Sant'Angelo, (dove s'era asserragliato Papa Clemente VII con tutta la corte papale) lo fu più per caso fortuito che di proposito (3).

Michelangelo si limitò a tracciare dei piani per la difesa di Firenze, e se il grande Leonardo fu obbligato dalla necessità, ad offrire i suoi servizi d'Ingegnere militare, — avanti quelli di Artista — a quel vanitoso di Ludovico il Moro o a quel figlio di tanto... santo padre, Cesare Borgia, la sua opera si limitò, per quanto si conosce, a piani di difesa. E torna a suo grande onore l'aver tenuti, in seguito, segreti i disegni della creazione del suo scafandro per restare sott'acqua, e quelli del primo velivolo, pel timore che gli uomini, che ben conosceva, se ne servissero ad opere di distruzione.

La loro opera si manifestò altrove e si manifestò nel bello. Certamente non ha ancora finito di sorprendere gli studiosi di psicologia e tutti noi, il profondo qualismo esistente fra la grande altezza del genio di una parte di essi e la loro bassezza di uomini. Probabilmente perchè l'Umanità si è sempre illusa che il genio creatore avesse dovuto marciare all'unisono con lo spirito dell'uomo. Invece l'esperienza ci insegna che le due cose sono prettamente distinte. Se vi fu qualcuno, come Leonardo, Raffaello o Mozart che, forse, racchiuse in sé queste due qualità, furono veramente eccezioni.

Ma abbiamo noi il diritto di condannare, o anche semplicemente di diminuire coloro che non ebbero la forza di elevare il proprio animo all'altezza del loro genio?

Quando si tenta di penetrare nei profondi arcani di questi Grandi credo sia piuttosto doveroso cercare di comprendere le cause di questo sorprendente dualismo. E tra l'altro, non dimenticare un fattore di primordiale importanza: l'ambiente nel quale vissero e gli esseri da cui furono circondati e protetti. Probabilmente arriveremo allora a comprendere una parte delle ragioni che fecero di questi esseri maravigliosi, vittime inconsapevoli delle loro meschinerie e delle loro bassezze.

E' naturale che i mecenati, come tutti i falsi filantropi, studiassero tutti i mezzi atti a poter ritrarre il massimo dai loro protetti, e che cercassero di fomentare fra loro un'emulazione che li istigasse ogni momento a far più bello. Per giunger fin qui tutte le armi erano buone: calunnie e insinuazioni sorgenti di profonde gelosie erano profuse con tutto lo spirito machiavellico necessario al buon risultato.

Si mettevano poi gli artisti a lavorare uno contro l'altro, o uno vicino all'altro; si facevano correre le voci più astruse e più ridicole; si assoldavano le comparse fra il popolo e il servitorame perchè in un modo o in un altro prestassero il loro aiuto, e si arrivava così a creare intorno ad essi un tale ambiente, che l'Artista, adagio adagio, si sentiva pervaso da quello stato d'animo particolare di dubbio e di tormento che fa vedere in ogni suo simile un nemico....

Quanti esempi ci ha tramandati la Storia! Non fu forse Soderini, Gonfaloniere di Firenze, — quel povero di spirito — (4) che fece rimuginare per molto tempo nell'animo già esacerbato di Michelangelo, il suo rancore contro il grande Leonardo, mettendoli in lotta a dipingere ciascuno una parete della Sala del Gran Consiglio del Comune? E non si deve a

CRONACHE DELL'UOMO

Papa Giulio II. il malinteso che in Michelangelo si trasformò poi in odio, contro Raffaello e Bramante? Ma cosa poteva interessare a questo santo ministro di Dio se riuscì con i suoi strattagemmi a far eseguire a Michelangelo scultore quel capolavoro di pittura che è il soffitto della Cappella Sistina? L'arte veramente non ha perduto niente: tuttavia. . .

Michelangelo fu indubbiamente un essere straordinario, e lo fu tanto nella grandezza del genio che nella meschineria dell'uomo. Ma come non dimenticare tutto, quando si vedono le cose maravigliose che ci ha lasciate, quando si pensa alla febbre continua della creazione che l'ha tormentato, all'accanimento al lavoro durante la sua lunga esistenza e soprattutto all'immensa sofferenza di questo grande gigante solitario e sdegnoso? Non dovette persino subire l'oltraggio di una bastonata inflittagli da questo Papa, tanto despota quanto poco cristiano?

Quando si studia la vita di questi Grandi, quando si riflette alla lunga serie di sofferenze e di umiliazioni subite, c'è persino da domandarsi come abbiano potuto dar vita a tante opere sublimi.

E tutti soffrirono. Dai più grandi ai meno grandi; tutti subirono la loro parte di sofferenze, tutti dovettero inchinarsi come mendicanti, tutti dovettero subire le umiliazioni dei mecenati e dei despota.

E l'Umanità, questa Umanità con l'U maiuscolo, ha avuto per questi grandi la riconoscenza dovuta? L'Umanità che ha ammirato, e che ancora oggi ammira le loro opere, ha sentito il dovere di illustrare alle generazioni nascenti la loro vita di sacrificio e di fervore; gli ha innalzato monumenti di riconoscenza e di ammirazione? No! L'Umanità, questa riconoscenza, l'ha riserbata agli altri: ai mecenati ed ai despota.

Guardateli tutti, i monumenti che adornano le piazze ed i quadri delle arterie d'ogni grande città: Condottieri, Regnanti, Principi e Cardinali. Tutta gente d'oscurantismo, di dominio e di morte. Quanti sono gli Artisti, i Grandi, i Pittori, gli Scultori, i Letterati, i Poeti e i Musicisti, coloro che dettero la luce e la bellezza al mondo?

Andate pure in una scuola elementare e interrogate gli alunni. Tutti sapranno dirvi quali furono i Martiri del Risorgimento, i Regnanti della Casa Sabauda, i grandi Generali, l'uomo inviato dalla provvidenza e Papa Ratti. Pochi purtroppo sapranno dirvi chi fu Leonardo da Vinci, questo Grande fra i Grandi, questo figlio illegittimo, questo "omo senza lettere" (5) a cui tuttavia nulla fu ignoto dello scibile umano, e che uno dei primi osò affermare: "E il Sole non si move" (6).

Non a torto J. P. Lacroix scrisse: "Se vi fosse una tomba veramente sua si potrebbe incidervi sopra: A Leonardo da Vinci, primo uomo moderno".

Molti anni fa quel fine Musicista che fu Maurizio Hauptman scrisse a proposito di quell'altro grande più vicino a noi, che fu Rossini:

"Simili uccelli canori, non ritornano ad ogni primavera, ma soltanto ogni secolo. Chi può calcolare quanti milioni di cuori ha dilettato da mezzo secolo sui più diversi punti della terra? La somma darebbe un gran popolo di uomini ilari e sorridenti. Se ai conquistatori e agli eroi, che fanno infelici innumerevoli moltitudini, si elevano monumenti, ed essi si cantano in epopee, cosa meriterebbe un tale consolatore e artefice di infinite ore felici? Sommandole, ne risulterebbe un'età dell'oro, un'epoca saturnamente bella dell'Umanità, come la sognano i poeti, e sopra un simile regno della felicità riderebbe perenne il Sole, come nell'Ecco ridente in cielo!" (7).

Si poteva dir meglio?

J. Mascii

(1) E' probabile che vi sia qualcuno che osserverà che al posto degli uni e dell'altro, avrebbe potuto esserci della brava gente, colta, onesta e libera, ma purtroppo questo è tutto un altro paio di maniche e... certamente l'avrei voluto anch'io!

(2) Stefano Zweig. "Erasmus da Rotterdam" (Mondadori, Editore).

(3) Se almeno si può prestar fede a lui tanto

Un amico spagnolo, che ha avuto il mio indirizzo a traverso "El Sol" di Costarica, mi ha chiesto i due modesti saggi che ho pubblicati in questi ultimi tempi. Poi, molto cortesemente, mi ha offerte, e come non avrei accettato, le 157 pagine di uno studio avvincente, scritto in lingue inglese, da Grant Allen, sulla evoluzione dell'idea di dio. E' un libro che porta la data del 1923; ma tuttavia è così ricco di fatti, di documenti, di accanimenti, di conclusioni, che poche volte, a mio ricordo, ho avuta sotto mano tanta erudizione in sì limitato spazio. Una miniera di elementi nuovi per il profano, davanti ai quali non si riesce più a capire come possa esistere una fede relegiosa... in buona fede; tolta sola la massa, in quanto immersa in una ineffabile ignoranza.

Fra gli innumeri punti salienti ivi contenuti, due mi hanno particolarmente colpito. Il primo nella lunga sequela di divinità che gli uomini hanno adorato nei diversi paesi, tanti, da renderli l'un l'altro del tutto ridicoli.

In egual modo annullano il loro valore le innumeri differenti conchiglie in riva al mare, che il bimbo raccoglierà in un primo tempo curioso, per poi gettarle con indifferenza. Troppe divinità, per poterne prendere una sola sul serio. Ecco nell'Egitto: Osiris, affiancato da Isis e da Horus, una specie di trinità. Ecco altro dio colà adorato, Amen; e Ra, il dio sole. Ecco Apis, particolarmente in onore a Menfi; ecco Past, ecco Anubis che regna a Seclem; Naith a Sais. Nè mancano i genitori di tali divinità, dèi evidentemente essi stessi: quali Asar ed ancora Aset. Poi vi è Toth, Kem nella Tebaide; Pet, il principe delle tenebre; Cafra, il figlio di Ra, il gran dio. Amenofis, il dio di Euergete; vi è Berenice, Filadelfo allattato da Isis. Vi sono le divinità che rappresentano differenti forze della natura: Nut, Seb, Tum, Kon, Ator. Si ha alla fine l'impressione che basti unire una o due consonanti ad una vocale qualsiasi per cadere in qualche altra accogliente divinità!

E tutto questo nel solo Egitto.

Ma ecco altra sorpresa. Quel popolo ebreo che passa per monoteista, col suo Jehova autoritario e crudele, scopre suo malgrado una lunga serie di divinità famigliari che andavano sotto il nome di terafim; queste corrispondenti ai lari romani, ai manes; alle statuette che stavano sul camino della famiglia a proteggerla, in ricordo degli antenati. Tante erano queste divinità famigliari che il dio più provvisto di mezzi finisce col proclamare, sulle date a Mosè: "non avrai altro dio avanti di me". Colpo di Stato, per liberarsi con un gesto di imperio da tutti i concorrenti. La Bibbia poi narrerà che Mosè, scendendo dal Sinai, trovò gli ebrei intenti ad adorare un vitello d'oro. Lo adorano del resto anche oggi! (*) Ma poi gli ebrei adoravano altresì e pietre ed alberi, in veste di altrettante divinità. A Sikem, la quercia dei profeti. Vicino ad Hebron, un'altra quercia, quella di Momre. A Gilgal v'erano ben dodici pietre sacre; a Ebenezer la pietra che aiuta. A Tobolet la pietra serpente,

bugiardo, di quanto ci racconta nella sua bellissima Autobiografia. Cellini "La vita" (Einaudi, Editore).

(4) E' di dominio pubblico che quando Michelangelo scoprì al pubblico il suo David, Soderini per darsi delle arie di conoscitore si permise di fargli osservare che il naso gli sembrava troppo grosso. Allora, Michelangelo, tanto paziente di fronte ai padroni, quanto brutale con i suoi simili o con coloro che riteneva inferiori, munendosi di mazzuolo e scalpello montò sullo scalèo, non senza aver presa di soppiatto colla sua sinistra della polvere di marmo che faceva cadere mentre faceva finta di assottigliare il naso. Quando non ebbe più polvere scese, ed alla domanda maliziosa di Michelangelo se ora andava bene, Soderini esclamò: Ah! gli hai dato la vita!!

(5) "Omo senza lettere", si proclama con orgoglio, ma "cerca le buone opere" così ammonisce se stesso. Fumagalli "Leonardo, omo senza lettere" (Sansoni, Edit.).

(6) "Il sole non si move" (Qo: An: V. 25, r) Manoscritti Vinciani: Quaderni d'Anatomia della R. Library di Windsor.

(7) A. Untersteiner — "Storia della Musica" (Hoepli, Editore).

la quale ha un richiamo nel serpente di pietra che si trova nella chiesa di sant'Ambrogio di Milano, che fischierà il giorno del giudizio. Chi non ci crede non ha che da aspettare un tantino. Baal e Molech, ecco due altre divinità ebrae. Di Baal ve ne sono parecchi, con nomi diversi: Melcart, Astarte, Hermon.

Vi è Kemose, dio dei Moabiti; Dagon, dio dei filistei, Mnevis a Eliopoli.

Di pietre adorate se ne trova ovunque; un po' difficile il digerire che pietre ed alberi sacri fossero degli dei, ma bisogna riferirci alla mentalità molto realistica di popoli ancora nello stupore di quanto li circondava; bisogna ricordare come anche al giorno d'oggi vi è chi porta seco con qualche devozione uno scapolare, una medaglia, un amuleto a forma di corno... o d'altro; non per quanto tali oggetti rappresentano, ma per loro stessi. In fine, chi, una volta almeno in vita sua, non ha toccato del ferro, ora convinto, ora sorridendo, ora per conformismo, dando ad esso, oggetto materiale, poteri soprannaturali?

Divinità egiziane, divinità ebrae; ed i greci, ed i romani forse che di dei non ne avevano essi pure ad usura?! A cominciare da Zeus, che corrisponde al latino Jupiter, continuando con la trinità femminile: Venere Giunone, Diana; continuando con Marte, il dio della guerra, Mercurio il dio delle comunicazioni, Nettuno il dio del mare; poi vi era Bacco, vi era Giano bifronte, Quirinus, cioè Romolo dopo la sua salita al cielo. Ne avevano di divinità i romani! Perfino esisteva per loro la dea Discordia, che riuscì appunto a mettere in discordia gli stessi dei fra loro.

Ma Cesare, se ben ricordo, non fu egli stesso fatto dio dopo la sua uccisione? E non vi fu un suo successore che fece dio il suo cavallo, ed ordinò fosse adorato come tale?

Le divinità indiane dove le mettiamo? Brama, Siva, Visnu, nelle sue nove reincarnazioni: come Pomagan, come Rama, come Crisma?! Bisognerebbe andare ora a fare una visita alle popolazioni primitive che ancora vivono in Africa. Bisognerebbe richiamare gli dei degli aborigeni delle due Americhe; ed oziare alle Filippine, nella Nuova Zelanda, in Australia, a far collezione di esseri soprannaturali, con lo stesso divertimento di chi appunto sopra un quadro predisposto farfalle dai più diversi colori!

Con quale serietà parliamo oggi di un Cristo, di una "Vergine" di uno Spirito Santo, di un Padre Eterno! Quanto ridicoli essi siano è in re ipsa, se allineati alle falangi degli dei che li hanno preceduti e non è detto abbiano ancora a seguirli.

Cosa stupefacente il risalire alla serietà, alla fede, alla devozione che ognuno dei nomi su indicati ha bloccato attorno a sé; con templi, riti, statue, sacrifici, a volte umani, poi d'animali, alla fine ridotti a simboli, quanto più le forme antiche riuscirono ripugnanti alla sensibilità delle nuove generazioni.

Di quelli ci ridiamo, presi da un senso umano di pietà, ad affermare la nostra superiorità di uomini intelligenti del ventesimo secolo. Ma come liberarci dalla pietà che li nipoti alla loro volta proveranno per noi? Come rinunciare a quel tanto di immaginazione sufficiente per vederci fra qualche secolo, tutti in un mazzo, nella stessa ondata di barbarie, di grottesco di inferiorità?

Il libro di Grant Allen è miniera ricchissima di fiabe, di leggende, di credenze, di lotte fra concorrenti a raggiungere la supremazia.

Con la vittoria di Osiris in Egitto, di Jehova fra gli ebrei, entrambi riusciti ad eliminare i concorrenti, assumendone in proprio le virtù ed i pregi, costretti i sacerdoti rivali alla capitolazione, accaparrate tutte le offerte loro dianzi recate in dono dalla sovrana superstizione.

Il fatto che il libro non sia molto recente nulla toglie alla sua autorità. Ogni parola vi è pesata, documentata, concatenata, con una forza di penetrazione che necessariamente domina e convince.

Un'altra serie di richiami al passato m'ha colpito in questo libro, mi ha arricchito di un

lato ben poco conosciuto della storia dell'uomo, divenuto da nomade agricoltore.

Mi riprometto con altre quattro chiacchiere di far partecipi i miei sette lettori del piacere intellettuale che ne ho tratto. Carneade Gennaio '960

(*) Come molti altri, non ebrei (N. d. R.).

CORRISPONDENZE

Riceviamo e pubblichiamo:

Spett. Redazione:

Alla vigilia della partenza del Presidente della Repubblica Italiana per far visita al Sig. Kruscev, credo non sia male ricordare al popolo italiano ed ai suoi governanti un documento, non trascurabile per la circostanza attuale, lasciando a ognuno, che sia in buona fede, trarne le conclusioni che crederà più opportuno, specie se si tiene conto delle nuove stragi d'Ungheria.

Il documento in questione fu lanciato, su scala nazionale, in occasione delle passate elezioni dal Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, come un "drammatico appello del deputato socialista cecoslovacco Jan Novotny, alla Gioventù Italiana", e da me conservato.

Eccone il testo esatto:

Gioventù Italiana!

Ho conosciuto l'ospitalità dell'Italia, una terra madre della civiltà europea e di eterna gioventù. Ho dovuto lasciare la mia patria perchè langue oggi sotto la dittatura dei comunisti i quali anche in Italia sollecitano i vostri suffragi.

Vi scongiuro! State in guardia!

La guerra ha abbattuto il fascismo, ma il pericolo della dittatura, del totalitarismo e della violenza persiste ancora.

Il comunismo vuole assumere l'eredità del fascismo e si serve degli stessi metodi.

Anche noi nella Cecoslovacchia ci siamo rallegrati per breve tempo della riconquistata libertà e democrazia: purtroppo sono durate soltanto 33 mesi, perchè disgraziatamente abbiamo creduto alle parole dei comunisti.

Abbiamo creduto loro quando si sono appellati al nostro tricolore ed al passato storico della nostra nazione.

Ma siamo stati ingannati dai comunisti!

Parlavano di libertà e preparavano nuovi campi di concentramento.

Parlavano di democrazia e si munivano di armi.

Parlavano di indipendenza e ci hanno consegnati alla Russia.

Parlavano di pace e hanno progettato la guerra civile.

Per ordine del Kominform hanno fatto la marcia sulla nostra capitale esattamente come fece Mussolini nel 1922 in Italia.

La gioventù cecoslovacca vi ammonisce: i comunisti hanno fatto uso delle armi e ancora una volta si è sparso il sangue dei giovani cecoslovacchi proprio come nel 1939 quando i nazisti occuparono il paese.

Il ministro Jan Masaryk, l'idolo della nostra gioventù, è morto — e i comunisti dicono che si sia suicidato.

Giovani italiani! Non credete ai comunisti e ai cosiddetti democratici popolari!

Essi portano il tricolore nazionale per ingannarvi.

Parlano di Matteotti — ma guardate il cadavere di Masaryk.

Parlano di Garibaldi che combatteva per la libertà del suo popolo — e preparano una dittatura.

Parlano d'indipendenza — e vi vogliono vendere alla Russia.

Parlano di pace — e preparano la guerra civile.

Non credo che la gioventù italiana si lasci ingannare dopo quanto è avvenuto in Cecoslovacchia.

Rimanete fedeli alla democrazia — al socialismo — al progresso.

Viva l'Italia democratica e libera! — Viva la Cecoslovacchia libera in un'Europa Libera!

Jan Novotny

A nome di tutti coloro che sono caduti per mano dei comunisti, solo perchè difendevano un ideale di libertà e di giustizia sociale, chiedo alla vostra redazione che sia pubblicato il presente testo.

Pesaro, 3-2-1950

Guglielmo Ricci

Caro Redattore:

Non so se ti sia sfuggita l'ultima di Pacciardi, che è veramente colossale.

Si tratta del ben noto discorso del Cardinale Alfredo Ottaviani, pronunciato in occasione

del rinvio del viaggio di Gronchi in Russia, che doveva aver luogo nella prima metà di gennaio e che fu rinviato di un mese per ragioni di . . . salute. Pochi sono certamente quelli che hanno trovato opportuno quel discorso del grande inquisitore del Sant'Uffizio, e fra quei pochi figura il "repubblicano storico" Randolph Pacciardi, sempre che sia vero quel che di lui scrive il settimanale "L'Espresso" del 17 gennaio 1960, che dice in proposito:

"In questo coro unanime di proteste si sono distinte soltanto tre eccezioni. La prima è quella del "Quotidiano", organo dei Comitati Civici della destra cattolica: la sua condizionata approvazione alle parole del cardinale non può destare alcuno stupore. La seconda è quella del "Secolo", giornale ufficiale del Movimento Sociale Italiano (M.S.I., neofascista): anche in questo caso nessuno stupore è possibile. La terza eccezione merita invece un discorso a parte: è costituita dall'agenzia d'informazione ADE (?) dell'on. Randolph Pacciardi. Il deputato repubblicano ha trovato naturalissimo l'intervento del cardinale Ottaviani, ne ha apprezzato la coerenza con la tradizionale politica della Chiesa, ne ha tratto argomento per criticare la sinistra democristiana e richiamare i partiti democratici alla considerazione della realtà obiettiva, la quale impone di collaborare con le forze cattoliche quali esse sono, senza pretendere di modificarle o d'opporvi alla loro natura.

Sapevamo purtroppo da molto tempo che l'on. Pacciardi s'era andato sempre più allontanando dalla linea politica del suo partito per assumere a titolo personale la rappresentanza e quasi la leadership d'un agitato settore della destra italiana, con evidenti venature golliste. Non pensavamo tuttavia che egli arrivasse al punto di condividere le dichiarazioni forsennate del segretario del Sant'Uffizio il quale, pur di puntellare il potere ecclesiastico e la sua influenza su tutta la vita italiana, invoca nuove crociate per lo sterminio degli infedeli".

Sappiamo che il potere corrompe, come sapevamo che, appena ottenuto uno straccio di repubblica, magari di fattura monarchico-fascista, Pacciardi sarebbe andato al potere. Non potevamo prevedere che Pacciardi ministro della Difesa Nazionale avrebbe sottoposto gli italiani in congedo alla giurisdizione militare per tutto il resto della loro vita, e meno ancora che, in attesa di tornare al ministero, si sarebbe fatto alleato del Cardinale Ottaviani per ribadire sul collo degli italiani il giogo e sulla fronte la vergogna del regime confessionale dei tonsurati del Vaticano.

Ma tant'è, le cose stanno proprio così.

Non è sorpresa così grande da togliere, a noi almeno, il respiro, ma non ritengo inopportuno rilevare il capitolombolo, tanto più che vi sono ancora rivoluzionari che considerano Pacciardi un uomo di sinistra liberale democratica, magari progressista!

Rasmo

10-2-1960

AMMINISTRAZIONE N. 10

Abbonamenti

Windsor Locks, Conn., G. Graziani \$5; Hershey, Pa., S. Becheni 3; Corona, N. Y., S. Peduzzi 3; Philadelphia, Pa., D. Viola 3; Brockton, Mass., G. Yanni 5; Totale \$19.00.

Sottoscrizione

Castroville, Calif., L. Santo \$10; Hershey, Pa., S. Becheni 7; Chicago, Ill., come da Comunicato J. Cerasani 65; Philadelphia, Pa., come da Comunicato Il Circolo di Em. Sociale 100; Miami, Fla., come da Comunicato Gli Iniziatori 506, Bufano per la Vita dell'"Adunata", contribuzione per 3 mesi 6; Brooklyn, N. Y., F. Del Maestro 5; Wallingford Conn., J. Bella 5; New Haven, Conn., E. Nardini 20; Torrington, Conn., L. Volpe 3; New York, N. Y., Rivendita della 42 Strada 10; Van Nuys, Calif., a mezzo J. Emma T. Mellozzi 5, J. Emma 5; North Hollywood, Calif., F. G. 2; Tampa, Fla., a mezzo Alfonso A.D.B. 2; Miami, Fla., L. Zennaro 5; Totale \$756.00.

Riassunto

Deficit precedente	1234,86	
Uscite: Spese N 10	456,48	
		1691,34
Entrate: Abbonamenti	19,00	
Sottoscrizione	756,00	775,00
Deficit dollari		916,34

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian Center — No. 12 St. Marks Place (3rd floor) between 2nd and 3rd Avenues, Manhattan — continues to meet every Friday evening at 8:30. Here is the schedule of its Forum meetings.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al N. 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. — Il Centro Libertario.

Detroit, Mich. — Sabato 5 marzo, alle ore 8:00 P. M., al n. 2266 Scott Street avrà luogo una ricreazione famigliare. Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari

East Boston, Mass. — Domenica 6 marzo alle ore 1:30 P. M. avrà luogo una ricreazione famigliare nei locali del Circolo Aurora, 42 Maverick Square, East Boston. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Sollecitiamo i compagni a coadiuvarci per la buona riuscita di questa iniziativa. — Aurora Club.

Miami, Florida. — Domenica 13 marzo, al Crandon Park, ci sarà il terzo picnic della stagione. Il ricavato andrà per le Vittime Politiche. I compagni e gli amici non manchino di partecipare. — Gli Iniziatori.

New York, N. Y. — Ripetiamo, affinché i compagni e gli amici ricordino la data ed intervengano, che la prossima riunione, con cena famigliare, del nostro Gruppo avrà luogo venerdì 18 marzo nei locali del "Centro Libertario", situati al n. 42 John Street (fra Nassau e William Street). — Il Gruppo Volontà.

San Francisco, Calif. — Sabato 26 marzo 1960, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo Vermont Street, avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Paterson, N. J. — Domenica 27 marzo nella sala del Dover Club, situata al 62 Dover Street, alle ore 1:00 P. M., sotto gli auspici dei compagni di New York, New Jersey e Pennsylvania, avrà luogo l'annuale banchetto pro' "L'Adunata dei Refrattari". Si fa viva raccomandazione ai compagni di darci in tempo notizia preventiva della loro intenzione di intervenire, in modo da saperci regolare e preparare abbastanza per tutti senza sperpero inutile. — Per il Gruppo Libertario: J. Chiappelli c/o. Dover Club — 62 Dover St. — Paterson, N. J.

Chicago, Ill. — Una sottoscrizione per la vita del giornale ha dato i seguenti risultati: V. Saccaro \$5; R. Cortopassi 5; G. Pullaie 5; G. Priorelli 5; A. Biagini 10; N. Branchini 10; T. Paccamonti 5; B. Marsaglia 5; J. Curatolo 5; J. Cersani 10. Totale \$65. — Per i Contributori: J. Cesarani.

Miami, Florida. — Resoconto del secondo picnic che ebbe luogo domenica 14 febbraio u.s. a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari": La giornata fu splendida per interventi, svaghi e discussioni, il ricavato netto \$506, comprese le seguenti contribuzioni nominali: Bufano \$4; Senigallia, Gasperini 5; Galileo 20; Raspani 5; B. Coniglio 20; Iovino 5; Ines 5.

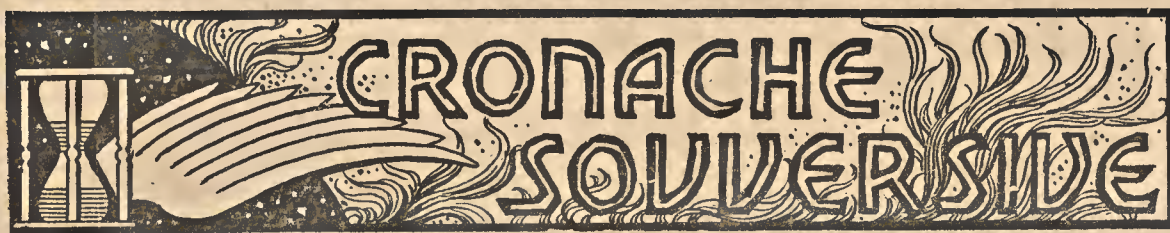
Rinnovando il nostro saluto agli intervenuti, diciamo arrivederci al terzo picnic. Pro' vittime politiche, che avrà luogo domenica 13 marzo prossimo. — Gli Iniziatori.

Philadelphia, Pa. — Dalla ricreazione del 20 febbraio u.s. pro' "L'Adunata dei Refrattari" si ebbe un ricavato di \$100, comprese le contribuzioni di G. Di Paola \$5; e G. Ciarrocchi 5. A tutti quelli che hanno cooperato nella nostra iniziativa un vivo ringraziamento. — Il Circolo d'Emancipazione Sociale.

Pubblicazioni ricevute

VOLUNTAD — A. IV (2.a epoca) No. 42 — Enero 1960 — Pubblicazione mensile in lingua spagnola. Indirizzo: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo (Uruguay).

L'ANARCHIE — No. 14 — 1 février 1960 — Organo dell'alleanza operaia anarchica — in lingua francese (accompagnato dal numero 13, del 1. dicembre e dal n. 11, 15 agosto 1959). Fascicoli al ciclostile. Indirizzo: Raymond Beaulaton, 33 rue du Canal, Saint-Denis (Seine) France.



Il fronte interno

Durante lo scorso mese di febbraio l'agitazione per l'abolizione di alcune fra le più flagranti consuetudini segregazioniste si è andata intensificando soprattutto in conseguenza della partecipazione diretta dei negri stessi, e specialmente per opera degli studenti delle scuole medie e superiori.

Nel pomeriggio del primo del mese, a Greensboro, N. C., quattro studenti del primo anno di Collegio — il Negro Agricultural and Technical College, siccome riporta "Time" (22-II) — entrarono nel negozio Woolworth e tranquillamente si sedettero al banco per la colazione. I clienti bianchi spalancarono tanto d'occhi e le cameriere bianche fecero finta di non accorgersi della loro presenza quando, con tutta la gentilezza possibile, domandavano da mangiare. Gli studenti rimasero seduti fino alla chiusura del negozio, quando se ne andarono, per ricomparire l'indomani mattina in compagnia di altri 25 studenti. Alla metà del mese l'esempio era stato seguito in altre 14 città appartenenti a cinque diversi stati del Sud, dove è costume dei negozi popolari di questa specie — Woolworth, Kress, Walgreen, Grant, Liggett, ecc. — servire i negri se rimangono in piedi, ma non se si mettono a sedere.

La rapidità con cui l'agitazione si estendeva non tardò a dare ai fanatici pretesto alle rappresaglie. I proprietari dei negozi incominciarono a chiudere i reparti-ristorante; altri ricorsero alla polizia che interdisse l'accesso dei negozi stessi ai giovani negri ed eseguì arresti in massa dove essi dimostravano di voler persistere nella loro attività. Alla fine del mese di febbraio il numero degli arrestati ammontava a varie centinaia. A Chattanooga, Tennessee, le autorità scolastiche delle sette High School (tra bianche e negre) hanno ordinato alle scolaresche di astenersi dall'andare nel centro commerciale della città, e gli insegnanti fanno servizio di guardia perché l'ordine sia rispettato. A Nashville, nel medesimo stato di Tennessee, il numero degli arrestati arriva al centinaio. A Tuskegee, Alabama, una dimostrazione contro la segregazione nei ristoranti raccolse oltre mille negri; a Hampton, Virginia, oltre 500. A Montgomery, Alabama, i cavalieri della purezza bianca furono fotografati, sabato della settimana scorsa, nell'atto di manganellare a sangue una giovane donna negra. A Winston-Salem, nella Carolina del Nord, parecchie centinaia di negri hanno deciso la settimana scorsa di boicottare cotesti negozi popolari, alla cui prosperità il pubblico negro contribuisce in proporzioni considerevoli. "L'agitazione" (riporta il "Times" del 28-II), sembra ora orientata verso l'applicazione del boicottaggio.

Comunque sia, ci troviamo di fronte ad una via battuta, con la diretta azione, dai negri convinzione che le belle ragioni dei tribunali in favore della integrazione delle razze, nella vita pubblica non bastino alla pratica realizzazione di questa. E si danno da fare, rischiando non indifferenti disagi, per mettere il paese e i tribunali stessi dinanzi al fatto compiuto.

Tutti questi arrestati, dovranno, o essere liberati, col conseguente incoraggiamento implicito ad altri a perseguire nell'agitazione; o essere condannati, col conseguente effetto di provocare l'intervento della superiori magistrature federali, le quali dovranno o annullare le condanne inflitte dai tribunali locali, o confessare che quella dell'integrazione propugnata dal 1954 in poi non è che una burla.

Intanto, l'agitazione iniziata a Greensboro, N. C. il primo febbraio ha dato impulso al movimento di boicottaggio dei negozi popolari e motivo di seria riflessione ai loro azionisti e amministrate residenti nel Nord. "Negli uffici d'amministrazione del Nord — riporta "Time" — i dirigenti dei grandi negozi a catena si grattano la pera angosciati: Il solo circuito Woolworth ha nel South almeno 300 succursali, allo smercio delle quali i negri concorrono per almeno un quarto". E non è probabile che costoro siano disposti a rischiare il fallimento per accontentare i linciatori ed i manganellatori della supremazia bianca!

Il mistero del Golfo Nuevo

Golfo Nuevo è una larga insenatura (30 miglia per 40) dell'Atlantico Meridionale lungo la costa argentina della Patagonia, circa 1.040 chilometri a sud-ovest di Buenos Aires. Il 7 febbraio u.s. arrivò a Buenos Aires, e di qui fu diramata per tutto il mondo, la notizia che un misterioso sottomarino straniero era entrato nelle acque del Golfo nascondendosi a grande profondità.

Da quel momento tutte le forze navali, aeree e terrestri disponibili della gloriosa repubblica della pampa si concentrarono nella zona ordinariamente deserta del Golfo Nuevo per dar la caccia all'intruso e forzarlo alla resa o alla distruzione. "Più di 30 aeroplani — riporta la rivista "Time" (22-II-60) e una dozzina di navi da guerra flagellano le acque del golfo con scariche esplosive in profondità, truppe in pieno assetto di guerra partirono alla volta della squallida spiaggia della Patagonia; la vicina base navale ed aerea di Puerto Madryn fu messa in istato di difesa, e tutta la zona dichiarata in istato di guerra dal governo della Repubblica. E poichè la profondità in cui si rifugiava il misterioso sottomarino era irraggiungibile dai mezzi di attacco di cui disponeva il governo di Buenos Aires, questo si rivolse al governo degli Stati Uniti il quale gli vendette materiali ultimo modello per un valore di \$25.000, non solo, ma mandò un numero non precisato di marinai U.S.A. esperti nel dar la caccia ai sottomarini, presumibilmente per insegnare ai colleghi dell'Argentina come fare uso di quei materiali.

Pu detto e ripetuto che le forze governative avevano stabilito contatto "sonico" col sottomarino misterioso; che questo era stato visto venire a galla di notte, presumibilmente a causa di gravi danni subiti dai bombardamenti argentini; furono intravisti persino palombari, che si dissero intenti a riparare il sottomarino danneggiato; poi si disse che in aiuto del primo erano venuti un secondo e persino un terzo sottomarino. . . .

La "battaglia" continuò quasi tutto il mese di febbraio senza altro risultato che la constatazione della turlupinatura di cui erano stati vittime il popolo argentino prima, il popolo e il governo statunitensi poi.

Era veramente il caso di dire che se i governanti dell'Argentina avevano secondi fini per inventare o per accreditare la storia della presenza del sottomarino misterioso lungo la costa squallida della Patagonia meridionale, i governanti degli S.U.A. devono avere ancora la mania di guardare sotto il letto ogni sera per veder se vi siano nemici. La spedizione di due aeroplani con molto materiale ed almeno una ventina di marinai non aveva, a quanto pare, la ben che minima giustificazione. Fin dalla metà di febbraio, la rivista "Time" — pure imperialista e bellicosa a tutta prova — osservava: "Non c'era una scintilla di concreta evidenza che potesse spiegare la presenza di un sottomarino vagante in cerca di preda intorno alla desolata costa della Patagonia".

E spiegava i rumori allarmistici della marina argentina scrivendo testualmente nel suo numero del 22 febbraio:

"Sottomarini misteriosi hanno ormai la tendenza a fare la loro comparsa nelle acque dell'Argentina press'a poco nel momento in cui il parlamento della Repubblica si accinge a discutere i bilanci militari. Due anni fa la marina argentina stabilì un breve contatto con un sottomarino nelle desolate acque del Golfo Nuevo, e un mese dopo riuscì a comperare una nave porta-aerei; l'anno scorso avvistò un altro sottomarino in fuga, ed



ottenne dal Parlamento il necessario per comperare aereoplani. Quest'anno il misterioso sottomarino è ricomparso nelle acque del Golfo Nuevo proprio nel momento in cui il ministro della Marina sta adoperandosi per convincere il ministro delle Finanze ad ingrossare il bilancio della marina da guerra".

Nella Repubblica Argentina la cosa fu presa come uno scherzo al punto che il "Clarín" di Buenos Aires ha pubblicato una caricatura del presidente Frondizi nella sua camera da bagno terrorizzato alla vista di un periscopio di sottomarino spuntare dalla vasca ripiena. . . .

Ma per i marinai degli Stati Uniti mandati dai superiori in Argentina alla caccia dei sottomarini inventati dalla perfidia o dalla scempiaggine dei militaristi della Pampa, e per le loro famiglie, non si tratta di scherzo, poichè una dozzina di essi hanno lasciato la vita il 25 febbraio nel disastro aereo della Baia di Rio de Janeiro, insieme ad un'altra ventina di musicanti della Banda Navale U.S.A. mandata nel Sud America a solennizzare i ricevimenti in onore del Presidente Eisenhower!!!

Grandi capitani

Che cosa fanno, che cosa pensano i grandi capitani mentre preparano le grandi battaglie in cui andranno sacrificati a centinaia di migliaia, se non a milioni, i loro stessi soldati, oltre quelli dell'avversario? E, in senso più concreto, che cosa facevano i generali della grande alleanza anglo-americana, in Europa, durante il lungo periodo della preparazione dell'invasione del continente europeo quasi interamente occupato dalla macchina militare del nazismo e degli "antichi romani" della monarchia fascista?

Non saprei dire se il generale Eisenhower sia stato un grande capitano, ma ormai si è pubblicato abbastanza sul suo conto per sapere che il comandante in capo delle armate dell'Occidente faceva allora quel che fa adesso in tanto fervore, e cioè giocava il golf. Ciò è stato ripetuto dal Feld-Maresciallo inglese Lord Alanbrooke ed a questo proposito Drew Pearson, che è bene informato di queste cose, scriveva il 15 novembre 1959: "E' incontestabile che Eisenhower giocava il golf. Il libro "Eisenhower was my boss", scritto da Kay Summersby, la sua segretaria-chauffeur inglese, è tutto pieno di accenni ai suoi passatempi ed è forse la presentazione più sincera di Ike durante la guerra".

E chi può dire, d'altronde, che quella non fosse l'occupazione più adatta per nuocere il meno possibile ai milioni di uomini da lui dipendenti?

Alanbrooke, dal canto suo, d'altronde, faceva forse qualche cosa di peggio: si rodeva di rabbia per non avere ottenuto il comando supremo a cui ambiva ed a cui credeva di aver diritto. Churchill proponeva appunto Alanbrooke, allora capo di statomagiore, per quel posto, ma comprendeva che gli americani volessero un comandante statunitense e Roosevelt proponeva il generale Marshall, capo di statomaggiore delle forze armate degli S. U.; ma il Marshall, credendosi più necessario a Washington declinò il comando e propose Eisenhower, che Alanbrooke considerava evidentemente un inetto, un "generale politico".

Questa invidia diede luogo all'episodio dei titoli, che Drew Pearson raccontava in questo modo. Al tempo dell'invasione della Francia, il gen. Alanbrooke, per mettere in imbarazzo Eisenhower, propose ed ottenne che il generale Montgomery fosse promosso "Feld-Maresciallo", ciò che gli dava il diritto di portare alle spalle una stella più di Eisenhower e, contemporaneamente, la stampa inglese incominciò a reclamare che, pur rimanendo Eisenhower come "generale politico", il maresciallo Montgomery fosse nominato comandante unico di tutte le forze di terra. Il governo di Washington si affrettò allora a creare un nuovo titolo che mettesse Eisenhower alla pari coi suoi rivali e siccome il generale Marshall (che vuol dire maresciallo ed avrebbe, a sua volta dovuto essere insignito del medesimo titolo) rifiutava il titolo di maresciallo (per non sentirsi chiamare Marshall Marshall) fu escogitato il grado di "Generale dell'Esercito". . . .

E così, mentre l'Europa era tutta un incendio ed i cittadini-soldati dell'impero inglese e della repubblica degli Stati Uniti cadevano a migliaia ogni giorno, i grandi capitani perdevano parte del loro tempo in spassi, bizze, rivalità di questo genere.